

Londra, vento in poppa Brown pensa alle elezioni anticipate

I sondaggi danno il Labour oltre il 40% Per la stampa certo il voto a ottobre

■ di Gianni Marsilli / Segue dalla prima

NEI GIORNI DEL SUO BATTESIMO del fuoco a fine giugno, quando il terrorismo mancò di un soffio le stragi di Londra e Glasgow. In quelli delle inondazioni di luglio, le peggiori degli ultimi sessant'anni. Nel momento in cui rinuncia alla costruzione del

mega-casino a Manchester, rifiutando di farne una specie di Las Vegas, e via di questo passo. A Downing Street spira aria di ottimismo. Tanto che, racconta l'Observer, tutto è pronto per elezioni anticipate nel prossimo ottobre. Gordon Brown deciderà nella prima decade di settembre: se per la sesta o settima volta consecutiva le intenzioni di voto gli saranno favorevoli, non è affatto escluso che cerchi subito la legittimità elettorale che gli manca per il suo «primo» mandato. Così si esprimono nel suo staff, dando per scontato che Brown intenda restare lì dov'è per un bel pezzo. David Cameron, il suo rivale tory, è anch'egli pronto alla battaglia, tant'è vero che ha inviato ai suoi parlamentari un promemoria elettorale. Ma Cameron non ha più vento nelle vele: in queste settimane tocca i punti più bassi di consenso dal dicembre 2005, quando venne eletto al posto che fu di Margaret Thatcher. Il fatto è che Gordon Brown finora non ne ha sbagliata una. È andato in visita da George Bush. Visita ufficiale, non picnic come quello di Sarkozy. Con gli Stati Uniti, ha detto, le relazioni devono essere «le più forti possibili», e non poteva dire diversamente. Ma nel contempo, in sintonia con l'opinione pubblica nazionale, prepara il ritiro dei 5500 soldati britannici che ancora sono dispiegati a Bassora e dintorni. Accadrà forse entro la fine dell'anno, e la prospettiva provoca a Washington malumori per niente dissimulati. Ha detto chiaro e tondo che la lotta al terrorismo ha il suo epicentro in Afghanistan, non in Iraq. E lì, in Afghanistan, vorrebbe che l'intervento si faces-

se più sotto l'egida dell'Onu che della Nato. In altre parole, considera nefasto l'eccesso di autonomia degli Usa nella guerra contro i talebani. Il suo ministro degli Esteri, David Milliband, ha compiuto un passo formale presso Condoleezza Rice. Ha inviato una lettera nella quale chiede con fermezza il rilascio di cinque detenuti a Guantanamo. La novità

Dalla visita a Bush al probabile ritiro delle truppe dall'Iraq Brown finora non ne ha sbagliata una

è che i cinque non sono cittadini britannici, ma gente che godeva, a Londra, dello status di rifugiato politico o di semplice residente. Nessuno si permetterebbe, oggi, di dare a Gordon Brown l'appellativo di «cagnolino di Bush». Si era prestato a Brown un euroscetticismo consolidato e irreversibile, e su questo terreno una sua naturale sintonia con Nicolas Sarkozy. Ma al Foreign Office ha nominato David Milliband, europeista convinto. E non gli è garbata affatto, del presidente francese, la pretesa di sopprimere dal Trattato europeo l'obiettivo di «una concorrenza libera e non distorta» nell'ambito comunitario. Alistair Darling, il suo successore alla guida delle finanze, si è espresso con chiarezza: «Non credo al patriottismo economico, è un'assurdità». Da Sarkozy lo divide anche il giudizio sulla mondializzazione. Nei fatti, non negli esercizi retorico-televisivi: il francese vuole erigere barriere contro i prodotti cinesi e indiani, Brown non teme la libera concorrenza. E poi c'è una que-



Il primo ministro inglese Gordon Brown con la moglie Sarah. Foto Ansa/Epa

stione di stile: Brown, figlio di un pastore presbiteriano, è schivo e discreto, tanto quanto l'altro ha bisogno di vivere in un costante reality-show. In Brown c'è coerenza: è un social-liberale, sostenitore acerrimo del libero mercato ma più sensibile alle tematiche sociali di quanto non fosse Blair. Di Sarkozy, a parte le vacanze americane e Cecilia, non si sa ancora: tardo-gollista o che cosa? Piace ai britannici quest'uomo serio e compunto. La sua assenza di carisma arriva dopo l'eccesso di carisma di Blair, e diventa quindi un rassicurante punto di forza. Piace il suo modo di esercitare il potere: narrano le cronache che dentro il governo si discute, che il

premier ascolta e talvolta cambia idea, che lascia volentieri la scena ai suoi ministri. Piace l'intenzione di allargare i poteri del Parlamento, in particolare di consentire ai deputati di votare o meno l'entrata in guerra del paese. Era stato Gordon Brown, dieci anni fa, a rendere indipendente la Banca d'Inghilterra, cosa della quale tutti gli sono grati ancora og-

Il nuovo inquilino di Downing Street piace ai britannici Blair sembra già un lontano ricordo

gi. Piace il modo in cui ha gestito finora tra continuità e rottura, mantenendo e incrementando, per una volta, l'unità del New Labour. Le virulente passioni che suscitano Tony Blair sembrano un lontano ricordo, eppure era solo due mesi fa. Ciò detto, non è affatto scontato che Gordon Brown giochi la sua carta nel prossimo ottobre. Prudente com'è, è determinato a sottoporre al suffragio universale solo sapendo di avere la vittoria in tasca, potrebbe aspettare almeno la prossima primavera. Ma è interessante notare che fin d'ora il laburista sta facendo mangiar polvere al conservatore rampante, e che in caso di duello potrebbe metterlo definitivamente a terra.

Ground Zero, brucia l'edificio fantasma: morti 2 pompieri

Prende fuoco l'ex sede della Deutsche Bank, in disuso dall'11 settembre. Allarme nube tossica

■ / New York

GROUND ZERO uccide ancora: sei anni dopo l'11 settembre l'inferno è scoppiato nel grattacielo «fantasma» della Deutsche Bank e due pompieri italo-americani sono morti nel tentativo di spegnere le fiamme. Potrebbe esser stata tutta colpa di una sigaretta. L'incendio, divampato sabato pomeriggio al 17/esimo piano nella torre in via di demolizione, è stato spento dopo sette ore, ma prima ha letteralmente consumato dieci piani dell'edificio che sorge al numero 130 di Liberty Street, davanti al cratere lasciato dalle Twin Towers. Per gli abitanti di Lower Manhattan l'acre odore di fu-

mo e di fuliggine ha rievocato le dolorose memorie della strage di al Qaida di cui tramano di un mese ricorre l'anniversario. Oltre ai due vigili del fuoco che hanno perso la vita assfiati al 14/esimo piano del palazzo - Joseph Graffagnino, 34 anni di Brooklyn, e Robert Beddia, 53 anni di Staten Island - altri cinque pompieri sono stati ricoverati in ospedale per problemi respiratori, ma dovrebbero farcela. Sia Graffagnino

Era l'ultimo palazzo in piedi dopo il crollo delle Torri Una trappola di amianto e diossina

che Beddia lavoravano alla stazione anti-incendi della Setta Avenue che nel 2001 perse undici uomini alle Torri Gemelle: la loro morte ha riaperto le ferite nel corpo dei vigili del fuoco che quel giorno di sei anni fa sacrificò 343 dei suoi eroi. Lutto anche nelle piccole Italie di New York, da cui venivano i due pompieri uccisi. Graffagnino era nato a Dyker Heights, il quartiere di Brooklyn dove poliziotti vivono porta a porta con i «soldati» di Cosa Nostra, si era sposato due anni fa con una giovane infermiera di Bensonhurst: Linda Tronolone. Coperto di impalcature, il grattacielo della Deutsche Bank a New York è soprannominato «la vedova»: semidistrutto e compromesso nella stabilità dal crollo della Torre Sud del World Trade Center, il palazzo è un ostinato sopravvissuto che una decina

di agenzie governative da sei anni cercano tra mille difficoltà di radere al suolo. L'edificio è una trappola di residui velenosi, tra amianto, diossina, piombo e cromo che hanno rallentato il lavoro di demolizione. Questo lavoro a sua volta ha creato le condizioni per la tragedia, rendendo particolarmente difficile la scalata dei pompieri ai piani alti del palazzo, dove mancava l'acqua e dove il lento processo di rimozione dell'amianto aveva creato condizioni simili a un labirinto.

Il sindaco Bloomberg rassicura: «Nessun pericolo ma continueremo con i controlli»

L'incendio ha intanto fatto scattare l'allarme «nube tossica» quando il pennacchio di fumo nerastro si è levato nel cielo terso di Manhattan in una giornata limpida, proprio come quella dell'11 settembre. «Nessun pericolo, ma continueremo i controlli», ha detto subito il sindaco, Michael Bloomberg, per calmare i timori dei residenti della zona. Nonostante le assicurazioni delle autorità, chi abita nell'area di Downtown non ha dormito sonni tranquilli, anche perché dopo l'11 settembre il comune di New York e il governo federale garantirono ai newyorchesi che l'aria della punta sud di Manhattan era sicura al cento per cento: un valutazione che le malattie respiratorie di decine di soccorritori hanno rivelato a posteriori totalmente infondata.

THAILANDIA Approvata la nuova Costituzione

■ I thailandesi hanno approvato con un referendum la nuova Costituzione elaborata sotto la supervisione della giunta militare, che un anno fa depose l'allora premier Thaksin Shinawatra. La nuova Costituzione, secondo la giunta, mira a facilitare la transizione alla democrazia ed a garantire maggiore stabilità e libere elezioni nel prossimo dicembre. A favore hanno votato, stando ai risultati ufficiali diffusi dopo che era stato scrutinato l'87% delle schede, il 58,34% dei cittadini. L'affluenza alle urne si calcola sia stata attorno al 55%, una percentuale non particolarmente alta per la Thailandia. Il primo ministro in carica, il generale Surayud Chulanont, appena mezz'ora dopo la chiusura dei seggi ed anticipando la diffusione di proiezioni ed exit polls, ha dichiarato in televisione che la Costituzione era stata «approvata dal popolo». «Ringrazio il popolo thailandese di essere andato a votare -ha aggiunto-. Ciò dimostra il suo impegno per la politica». I critici del testo costituzionale sostengono non sia sufficientemente democratico perché tra le altre cose prevede che parte dei senatori non vengano eletti ma nominati. C'è chi ritiene inoltre che la Costituzione dia troppo potere ai militari ed ai burocrati. Ma i partigiani del «sì» hanno evidentemente fatto un buon lavoro nel convincere la maggioranza dei thailandesi che il testo migliori la costituzione del 1997 rimasta in vigore fino al 2006 quando presero il potere i militari. In particolare hanno fatto buona presa sugli elettori le argomentazioni che giustificano le norme di legge introdotte per evitare gli «eccessi» del potere esecutivo, come quelle di cui fu protagonista Thaksin.

CONTRO IL TERRORISMO Giuliani, carta biometrica per turisti stranieri

NEW YORK La legge sulle intercettazioni anti-terrorismo varata in fretta e furia dal Congresso americano prima delle vacanze di agosto mette a rischio la privacy dei cittadini stranieri, europei e italiani compresi: le nuove norme danno infatti alle agenzie di spionaggio degli Stati Uniti poteri senza precedenti di sorveglianza sui cittadini stranieri senza bisogno di un mandato della magistratura. Il Foreign Intelligence Surveillance Act autorizza i servizi di sicurezza Usa a intercettare telefonate, traffico internet e e-mail che transitano su territorio americano. Ieri il «New York Times» ha accusato i democratici di aver votato il testo nella fretta di andare in vacanza senza averne compreso a fondo le implicazioni. Anche in Europa qualche voce isolata ha cominciato a lanciare l'allarme: l'europarlamentare olandese Sophie In't Veld ha presentato un'interrogazione sostenendo che la legge americana sulle intercettazioni «si applica direttamente a cittadini Ue e costituisce una grossa violazione della privacy e delle libertà civili». Le norme sulle intercettazioni non sono il solo segnale di una privacy sempre più a rischio per gli stranieri che hanno contatti con gli Usa: la stessa legge anti-terrorismo varata dal Congresso il 5 agosto comprende restrizioni significative sulla concessione dei visti di ingresso, compresi quelli turistici. E le cose potrebbero andare ancora peggio se alla Casa Bianca dovesse approdare il repubblicano Rudolph Giuliani. L'ex «sceriffo» di New York, il favorito del partito nel voto del 2008, ha proposto che ogni straniero in America, turisti compresi, siano obbligati a girare con in tasca una carta di identità biometrica provvista di foto e impronte digitali. Il tesserino, nella testa di Giuliani, dovrebbe essere emesso al posto di frontiera: «Se non ce l'hai ti cacciamo», ha detto il candidato.

L'uragano Dean minaccia il Texas, Bush ha già mobilitato gli aiuti

Il presidente gioca in anticipo per evitare l'incubo di un nuovo «Katrina». Il ciclone oggi sulla Giamaica: nella capitale coprifuoco per 48 ore

■ di Roberto Rezzo / New York

I bollettini meteorologici questa volta non l'hanno trovato impreparato. L'uragano Dean sta ancora imperversando sulla regione dei Caraibi, ma quando George W. Bush è stato avvertito che potrebbe dirigersi verso il Texas, ha firmato subito lo stato d'emergenza in prevenzione, autorizzando la mobilitazione immediata degli aiuti. L'ha fatto mentre si trova in una zona potenzialmente a rischio: sta trascorrendo le vacanze nel suo ranch a Crawford. Un portavoce della Casa Bianca ha fatto sapere che dopo Katrina il governo fe-

derale ha imparato che è meglio muoversi con anticipo. La richiesta di dichiarare lo stato di emergenza è partita dall'ufficio del governatore del Texas, il repubblicano Rick Perry; è arrivata sabato mattina alla Federal Emergency Management Agency di Washington; due ore dopo c'era la firma del presidente. Austin ha messo in stato di allerta tutte le agenzie coinvolte nei compiti di protezione civile, ieri cisterne di carburante sono state dislocate lungo le coste, camion con riserve alimentari e di medicinali inviati nei pressi delle comu-

nità a rischio, sono stati predisposti i piani di evacuazione, allertata la Croce Rossa e le strutture ospedaliere. Lungo le autostrade i pannelli elettronici luminosi che di solito riportano gli allarmi ambrati sui bambini scomparsi lampeggiano con un solo messaggio: «Uragano in arrivo sul Golfo. Mantenetevi il pieno di carburante». Due anni fa, alla fine di agosto, quando l'uragano Katrina piombò sulla Louisiana devastando le rive del Mississippi e facendo saltare le chiuse che proteggevano New Orleans, Bush aspettò 48 ore prima di dichiarare lo stato di emergenza. Il bilancio fu di 1836 morti e 82 miliardi

di dollari di danni. Decine di migliaia gli sfollati, due terzi dei quali non hanno più fatto ritorno nelle loro case. I meteorologi si aspettano che l'uragano Dean arrivi sulle coste degli Stati Uniti mercoledì prossimo, attraversando il Golfo del Messico e le sue 4mila

Il bilancio di «Katrina» fu di 1836 morti e 82 miliardi di dollari di danni

piattaforme petrolifere, a una velocità di oltre 240 chilometri all'ora. Il National Hurricane Center di Miami in Florida lo ha indicato come il primo uragano della stagione atlantica a poter raggiungere categoria 5, la stessa di Katrina nella fase di massima intensità. In Giamaica, dove i turisti hanno fatto ore di coda in aeroporto per abbandonare l'isola e dove si registrano migliaia di prenotazioni cancellate, scuole, chiese e arene sportive sono state convertite in rifugi e le autorità raccomandano alla popolazione di restare al riparo. La maggior parte degli esercizi commerciali sono rimasti chiusi

per evitare possibili saccheggi. Nella capitale Kingston vige un coprifuoco di 48 ore. Sono attese precipitazioni superiori ai 50 centimetri e vento attorno ai 230 chilometri all'ora. A Gonaive, un'isola senza elettricità di fronte a Port-au-Prince, la capitale di Haiti, migliaia di persone sono state evacuate dalla costa. Cinque morti è il bilancio provvisorio tra la Martinica e St. Lucia. Ieri a Santo Domingo, capitale della Repubblica Dominicana, un bambino che si trovava vicino alla spiaggia è stato trascinato in mare dalla forza del vento. Inutili i tentativi dei soccorritori per cercare di tarlo in salvo.